

Intervista a Vincenzo Calcara

«Cosa Nostra decise che degli innocenti dovevano pagare»

Il pentito «Vesco fu obbligato a denunciare persone che non c'entravano con la strage. Fu ucciso in carcere simulando il suicidio per blindare per sempre il segreto»

Ni. Bi.
PALERMO
nicola_biondo@yahoo.it

Ho visto un uomo che doveva morire e degli innocenti condannati per una strage non commessa». Parla Vincenzo Calcara, ex killer di mafia e collaboratore di giustizia. Racconta di un omicidio chiesto da uomini di Stato alla mafia per blindare la verità su quell'eccidio. Di quattro innocenti accusati ingiustamente e del movente che potrebbe spiegare la strage. L'omicidio è quello di Giuseppe Vesco, ufficialmente suicidatosi in carcere, autoaccusatosi della strage. Parte da qui il racconto di Calcara.

«Ho conosciuto Giuseppe Vesco nel carcere di Trapani. Era l'estate del 1976. Allora non ero ancora stato fatto uomo d'onore».

Che rapporti aveva con lui?

«Buoni, passavamo insieme l'ora d'aria con altri due ragazzi delle mie parti. Ricordo che a Vesco mancava una mano e per questo faceva anche un po' tenerezza. Poi mi fu ordinato di non frequentarlo più».

Chi glielo ordinò e perché?

«Fu un altro detenuto, l'avvocato Antonio Messina, un uomo d'onore importante. Non mi spiegò altro in quel momento e smisi di trascorrere l'ora d'aria con Vesco. Poco tempo dopo Vesco si uccise impiccandosi alle sbarre della cella».

Con una mano sola?

«Sembra incredibile ma andò così».

Lei sapeva di cosa era accusato?

«Certo. Aveva confessato la strage di Alcamo, aveva fatto i nomi dei suoi complici ma poi aveva ritrattato».

Non seppe altro in quel momento?

«No, ma qualche tempo dopo nell'inverno del '79 rividi Messina che intanto era uscito ed era diventato mio legale. Ero entrato anche io dentro Cosa nostra e per curiosità gli chiesi perché mi aveva ordinato di non stare vicino a Vesco quando ero in carcere».

E cosa le rispose?

«Mi disse che Vesco doveva morire perché voleva ritrattare la sua versione sulla strage. Vesco - aggiunse - era complice di chi uccise i due carabinieri ma fu costretto a fare dei nomi di persone che non c'entravano nulla. Messina usò questa espressione: quei tre innocenti dovevano sacrificarsi».

Vesco quindi venne ucciso e fu simulato il suicidio?

«Proprio così. Messina mi disse che erano stati "loro" con l'aiuto di alcune guardie carcerarie. Vesco stava in infermeria e Messina mi raccontò che per non avere sorprese misero del sonnifero agli altri detenuti».

Ha saputo mai qualcosa sul movente della strage di Alcamo Marina?

«I due carabinieri dovevano morire - mi disse Messina - perché non furono ritenuti all'altezza di mantenere certi segreti, segreti di stato. Non mi fu detto altro. Ma non c'è da scandalizzarsi. Ho conosciuto Cosa nostra e so quante volte è stata braccio armato di altri poteri, legali e rispettati».

La strage di Alcamo non fu quindi un delitto di mafia?

«Cosa nostra sapeva perché era avvenuta la strage e venne coinvolta perché non si scoprisse la verità».

Perché parla solo adesso?

«Nessuno mi ha mai chiesto nulla di questa storia e io stesso l'avevo rimossa. Solo recentemente ho saputo che è stata riaperta l'inchiesta». ❖

Morto Salvatore Cancemi Fu il primo pentito di mafia ad accusare Silvio Berlusconi

Uno dei pentiti più importanti di Cosa Nostra, anche se le sue dichiarazioni sono state spesso criticate: è morto Salvatore Cancemi, ex boss di Porta Nuova, che scelse di collaborare per timore di essere ucciso da Provenzano.

Chi è
«Omega» e i suoi verbali
contro la cupola dei boss



SALVATORE CANCEMI
69 ANNI
COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

MAX DI SANTE
PALERMO

È morto il collaboratore di giustizia Salvatore Cancemi, uno dei più importanti pentiti della storia della mafia palermitana, primo componente della Commissione di Cosa Nostra a rompere i legami con le cosche. Cancemi, ex capomafia di Porta Nuova, è deceduto a 69 anni per un ictus il 14 gennaio scorso - ma la notizia si è appresa solo ora - nella località protetta in cui viveva da quando scelse di passare dalla parte dello Stato. Latitante per anni, a luglio del 1993 si costituì ai carabinieri, temendo per la sua vita. Il suo pentimento, proprio per il ruolo fondamentale ricoperto nella Commissione, ha dato un contributo importantissimo a decine di indagini, ebbe un incipit travagliato: gli inquirenti scoprirono, grazie ad altri collaboratori, che aveva omesso di confessare alcuni omicidi e diversi reati.

Teste in processi come quello Andreotti e quello Dell'Utri, sostenitore della inattendibilità di Vincenzo Scarantino, poi rivelatosi falso pentito della strage di via D'Amelio, Cancemi aveva 69 anni. Come detto, Cancemi disse di aver paura che Bernardo Provenzano, che lo aveva formalmente convocato per chiedergli conto di alcune sue prese di posizioni sulle strategie stragista, lo volesse far fuori. Fu il primo collaboratore ad accusare il presidente del Consiglio

Berlusconi di rapporti con la mafia. Ma la versione sulle ragioni della svolta del pentito Omega, così lo chiamarono in codice i pm, non convinse molto gli investigatori, che a lungo restarono scettici anche sulla sua attendibilità. Ai carabinieri, l'uomo che prese il posto di Pippo Calò alla guida di uno dei mandamenti più importanti di Palermo, diede, almeno in principio, una versione assai soft del suo ruolo in Cosa nostra. Omettendo la sua partecipazione ad omicidi e, soprattutto, alle stragi del '92. Inchiodato dagli ex «commilitoni», ammise delitti come quello dell'eurodeputato dc Salvo Lima e le stragi di Capaci e Via D'Amelio. Cancemi è morto solo. Avrebbe compiuto 69 anni a marzo. Era malato da tempo di tumore, ma lo ha stroncato un ictus. Nessuno dei suoi familiari aveva condiviso la sua scelta e l'aveva seguito lontano dalla Sicilia. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su
l'Unità

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

**Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:
02.30901290**

dal lun. al ven. ore 10:00-12,30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

**ANNA MARIA FESTI
ved. Chiusoli**

ci ha lasciato.
Lo annunciano le sorelle Franca, Sandra e Giovanna, il fratello Giorgio con Annamaria. Le esequie saranno celebrate sabato 29 gennaio alle ore 15,30 nella Chiesa di S. Caterina - Via Saragozza. Un sentito ringraziamento per la dedizione e la professionalità dei medici e degli assistenti dell'Ant. Anna è stata accompagnata dalla cura amorevole di Gianna, Oriana e Renata. Non fiori ma offerte all'ANT.

Bologna 28 gennaio 2011